

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Trascrizione integrale dell'incontro "Uno sguardo che include", conversazione con P. Arturo Sosa sj,
Preposito Generale della Compagnia di Gesù:



"Uno sguardo che include"



Giovedì 6 marzo 2025 - Ore 17:30



Chiesa del Gesù, Piazza Matteotti (Genova)

Buonasera a tutte e a tutti, benvenuto al Superiore Generale della Compagnia di Gesù, Padre Arturo Sosa, e benvenuto al nuovo Padre provinciale Ronny Alessio e a Monsignor Andrea Parodi, vicario episcopale per l'economia e la carità.

L'incontro di oggi dal titolo, "Uno sguardo che include" fa parte di una rassegna di eventi dal titolo "Gli uomini per essere liberi ... San Marcellino 80 anni di impegno civile" che vuole celebrare appunto gli 80 anni della nascita della nostra Opera nel centro storico di Genova, che è iniziata per opera di Padre Lampedosa, gesuita, nel centro storico, nella chiesa di San Marcellino, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, e si è occupata di volta in volta delle emergenze che nascevano nel centro storico, ad iniziare da quella degli sfollati, dopo i bombardamenti, per poi occuparsi delle persone che emigravano dal sud Italia in cerca di lavoro e, a partire dagli anni 80, delle persone senza dimora.

Questa rassegna di eventi non vuole essere un'autocelebrazione ma piuttosto un'occasione per riflettere sulla povertà e sui poveri.

Ricordiamo che tutti questi eventi sono svolti in collaborazione con la Fondazione Palazzo Ducale, che ringraziamo, e con il patrocinio di ANPI.

Passo ora la parola a Padre Nicola Gay, Presidente di San Marcellino.

(p. Nicola Gay sj) Benvenuto ancora a tutti, mi fa molto piacere e sono molto contento della presenza del Padre Arturo Sosa per questi 80 anni di San Marcellino.

È molto positiva la sua presenza ed è particolarmente adatta perché Padre Arturo, come secondo nome, si chiama Marselino, e dunque non poteva essere più adatto a festeggiare gli 80 anni di San Marcellino.

E lo ringrazio molto perché quando l'abbiamo cercato ha subito detto di sì, poi abbiamo avuto un po' di difficoltà a trovare la data, ma questo è un aspetto secondario.

Perché ci troviamo in questa bella chiesa per questa conferenza dal titolo "Uno sguardo che include"?

Perché questo titolo? Pensando a come sottolineare gli 80 anni di San Marcellino come è appena stato accennato, abbiamo pensato fin da subito non tanto di fare una celebrazione delle cose che si fanno, un riflettere su quello che si fa, questo concretamente noi già lo facciamo: ci sono delle occasioni di riflessione, di incontro, ci sono delle pubblicazioni, di solito attorno a giugno facciamo la presentazione alla città delle attività dell'anno, del bilancio, una valutazione di tutto quello che San Marcellino ha fatto rispetto al contesto nel quale ci troviamo, ma abbiamo pensato che questo incontro, questa ricorrenza significativa, fosse un invito a riflettere sui cambiamenti di fondo della città.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Ne siamo parte, anche se sinceramente non immaginavo uno sconvolgimento così grande della nostra società occidentale come viviamo, subiamo in queste ultime settimane, che sono dei cambiamenti

veramente grandi di cui ci renderemo conto poco alla volta e i cui effetti si manifesteranno a lungo.

E quindi la società di cui facciamo parte è quella dalla quale scaturiscono tutte le positività che cercano di fare in modo tale che le persone siano sempre più parte della società stessa, ma è anche da questa stessa società che nascono delle fatiche, delle sofferenze, delle difficoltà, degli impedimenti a molte persone di farne parte in pieno.

Come è stato detto, San Marcellino si è sempre adeguata, è nata proprio dallo sguardo che Padre Lampedosa aveva nei confronti di tante persone che venivano qui, che vedeva attorno, che non avevano di che mangiare, di dove dormire. Quello sguardo ha colpito e ha messo in moto in lui e in tanti genovesi questo darsi da fare, smuovere le mani per venire incontro così come era possibile a questa fatica.

Poi ci sono state le famiglie che venivano dal sud, poi ci sono stati i senza dimora.

Ultimamente abbiamo anche fatto una piccola esperienza per cercare di venire incontro a due famiglie di immigrati regolari attraverso i corridoi umanitari proprio per renderci conto delle difficoltà particolari e specifiche di questa nuova modalità di fatica che noi incontriamo nella nostra società.

E abbiamo fatto degli incontri proprio per affrontare degli aspetti specifici di quello che mette in difficoltà, per esempio, il problema della residenza, il problema delle case che si trovano con difficoltà, sappiamo di questi ultimi mesi anche tutta la problematica legata ai B&B che diminuiscono ulteriormente la possibilità di trovare delle case a un prezzo abbordabile per chi è in difficoltà.

E però abbiamo anche cercato di riflettere su quello che può di più aiutare queste stesse persone. Il tema dello sguardo è anche quello che viene dalla parabola del Samaritano: allora lì c'è una persona che a un certo punto della strada della vita incontra una fatica, una difficoltà, dei ladri, dei briganti che lo malmenano, che lo lasciano mezzo morto in mezzo alla strada, che vuol dire in mezzo alla vita.

E si dice che passa un Levita, lo vide e passò oltre. Passa un samaritano, che passandogli accanto, ed è l'unico che si fa vicino, allora a quel punto lo vide, ne ebbe compassione e si mise ad aiutarlo.

Ecco questo lo sguardo con cui si incontrano gli altri è quello che alla fine decide di come noi ci comportiamo nei confronti degli altri.

Lo sguardo non è soltanto di colui che è stato lasciato per terra, non è soltanto del Samaritano, ma in qualche modo anche lo sguardo della società nella quale noi viviamo, come vive, come vede, come valuta tutte queste persone che in qualche modo si trovano ai margini della nostra società.

Ecco, credo che attraverso le persone sfollate che venivano a chiedere pane, come le famiglie che poi cercavano di integrarsi a Genova, erano offerti fin da allora anche dei momenti che facevano vedere come queste persone non erano interpretate da San Marcellino soltanto come dei bisogni, ma come delle persone che al di là del bisogno avevano piacere, diritto, necessità di momenti anche di vita piacevole.

Abbiamo delle foto di quei tempi che fanno vedere dei pellegrinaggi alla Guardia, che a volte si trasformavano anche in un bel pranzo alla Guardia, dei momenti di festa pomeridiani, ecco tutto questo fa vedere come fin dall'inizio lo sguardo che c'era da parte di San Marcellino su queste persone non era soltanto un venire incontro ai bisogni, ma un considerarle come persone che hanno bisogno di un contesto che veramente li accolga e che li aiuti.

Poi noi abbiamo fatto appunto dei momenti di riflessione, come ho già detto.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Quello che adesso ci sembra di notare più di una volta è che c'è una tendenza a non vedere più le persone che sono in difficoltà come tali, ma a percepirne soltanto come dei problemi.

Il problema dei senza dimora si viene ad affrontare spingendo a fare in modo tale che non si vedano più, che vengano ricoverati da qualche parte, che siano nascosti, che non impediscono e non danneggino la presenza di tante persone che vengono a vedere la bella Genova.

Ecco questo ci sembra qualcosa che non è buono: noi crediamo che l'aiuto alle persone vada sempre fatto nella loro interezza, che non sono soltanto dei problemi, ma sono delle persone, allora a volte c'è bisogno di accompagnarle per il tempo che serve, perché possano affrontare quelle difficoltà, quelle sofferenze, quegli inciampi che nel giro di anni li hanno portati ad essere da persone che avevano una casa, un lavoro, un lavoretto, delle relazioni e così via, ad essere persone sole per strada.

Bisogna fare al contrario questo percorso e può essere fatto soltanto se è fatto con tranquillità, con accoglienza, con affetto nei loro confronti anche implicandosi nelle loro difficoltà.

Noi sappiamo che queste cose sono faticose, sono difficili, ci rendiamo conto anche che questo stile, questo clima che si respira rischia di toccare anche noi, dobbiamo essere molto attenti in questo, e però mi viene da dire un po' a conclusione che le fatiche, le sofferenze le difficoltà affrontate e superate in questi 80 anni ci sono anche di sprone per avere una fiducia per i prossimi anni.

Siamo anche nell'anno santo della speranza, questo ci aiuta davvero tanto a continuare ad essere attenti a che cosa veramente dà speranza nella nostra vita, e la presenza qua del Padre Generale è per noi anche un motivo proprio di speranza.

Siamo ancora, lo ripeto, molto contenti della sua presenza.

Lascio allora la parola a Padre Giuseppe Riggio, che è un confratello, molti lo conoscono, è responsabile di Aggiornamenti Sociali, che presenterà il Padre Generale e poi avrà un dialogo con lui che noi siamo invitati ad accogliere e ascoltare.

Grazie a tutti e grazie di essere qua.

(P. Giuseppe Riggio sj) Ringrazio Padre Nicola per questo introdurci all'incontro con Padre Arturo, per le sue parole.

Lo ringrazio anche per l'occasione di essere qui per festeggiare San Marcellino: ho fatto il noviziato a Genova un po' di anni fa e quindi come novizio anch'io ho conosciuto San Marcellino e ho imparato ad apprezzare quanto viene fatto in città, ho partecipato anche a delle estati a Rollieres, quindi ci sono tanti motivi di gratitudine per questa serata qui e per la presenza di Padre Arturo.

Dirò brevissimamente qualche nota per renderlo più familiare, per farvelo conoscere un po' il Padre Generale, e poi invece lasciamo spazio per ascoltare quelle che sono le sue riflessioni, per poter ascoltare la sua esperienza su un tema così centrale come quello che è stato scelto per questo incontro.

Padre Arturo è venezuelano, è nato a Caracas e ha in Venezuela speso larga parte della sua vita.

È entrato molto giovane nei Gesuiti, diciottenne, e quindi tutto il percorso di studi e di formazione è stato fatto, quello universitario all'interno della Compagnia con gli studi di filosofia, di teologia e poi però una scelta ben precisa, quella di studiare relazioni internazionali e scienze politiche quindi questa attenzione per quello che è il tema grande il tema della politica, che poi lo ha portato a livello di missione ad essere impegnato

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

nell'attività apostolica legata al settore sociale, in modo particolare è stato per un lungo periodo direttore del Centro Gumilla, che potremmo dire che è un po' il centro gemello, fratello di Aggiornamenti Sociali?

Nella Compagnia in vari paesi, in varie province ci sono centri che si occupano di studiare, di seguire, di agire e riflettere su quelle che sono le dinamiche politiche e sociali, e il Centro Gumilla ha anche una rivista, la rivista Sic, di cui sei stato direttore.

A questo si è affiancato anche l'attività di insegnamento nell'università e poi anche di responsabilità come rettore dell'università stessa.

È stato Padre provinciale della provincia del Venezuela e poi un po' più vicino è stato chiamato a Roma da Padre Nicolás per essere responsabile delle case romane, cioè delle comunità dei gesuiti che si trovano a Roma, che sono comunità internazionali, per citarne una che tutti subito capiamo, come l'università Gregoriana.

Ed era mentre ti trovavi a Roma che c'è stata la Congregazione Generale per scegliere il nuovo Padre Generale dopo le dimissioni di Padre Nicolás, e nel 2016 sei è stato eletto Padre Generale.

Una lunga esperienza, una lunga esperienza a contatto con le persone nelle situazioni di fragilità, con i poveri, una lunga esperienza di riflessione su questo, e allora, la prima domanda, che è un po' più personale, ti volevo chiedere proprio in che modo questa esperienza ti ha plasmato in quel modo questa esperienza di uno sguardo che è educato dal contatto dei poveri ha inciso, ha influito sul tuo modo di portare avanti la missione di Gesuita sulla tua vita.

(P. Arturo Sosa sj) Buonasera, si sente? Buonasera, grazie per essere qua, Grazie per l'invito a questa conversazione.

Per capire un po' la mia risposta a questa domanda dovrei dire qualcosa sul Venezuela ancora, sul contesto nel quale sono vissuto da giovane e anche da gesuita, tra gli ultimi dieci anni sono stato sempre al Venezuela, e allora io sono nato nel momento in cui il Venezuela faceva la transizione tra le dittature militari che hanno prevalso durante il secolo XIX e quasi tutta la metà del secolo XX.

E allora era un po' il questo cercare di aprire le porte alla democrazia come sistema politico.

In una società che è passata da una situazione di povertà molto grossa a una società che aveva denaro, perché hanno scoperto il petrolio, il Venezuela è stato in quel tempo il primo esportatore di petrolio del mondo allora, ma bisogna capire che questo alcuni lo vedono come un'opportunità, altri come un ostacolo, perché il petrolio abbondante nel Venezuela ancora è proprietà dello Stato, e allora l'esportazione del petrolio che viene fatta da ditte straniere, il denaro, il profitto va allo Stato, e lo Stato è quello che distribuisce alla società.

Dico questo perché questo ha due conseguenze molto importanti: una, una società che non vive del suo lavoro, cioè che il progresso sociale dipende più da quanto ricevi dallo Stato, dallo sforzo del lavoro produttivo della popolazione.

Quello che noi, nel nostro gergo venezuelano, diciamo una società "rentista", cioè che si abitua a vivere dalla rendita ricevuta da una ricchezza naturale, che è il petrolio.

La seconda conseguenza è che questa è una grossa difficoltà per la democrazia, perché una democrazia, per essere veramente forte, ha bisogno di uno Stato sottomesso alla società e non al contrario, cioè uno stato che serve alla società e non uno stato che domina sulla società: essendo lo stato quello che aveva la fonte della ricchezza per distribuire allora è molto difficile fare questo veramente una democrazia più matura vuol dire

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

che quello che ha in mano lo Stato è quello che ha in mano la società in qualche modo perché distribuisce la ricchezza. In ogni caso in Venezuela si è fatto un grosso sforzo per creare una cultura democratica assieme a questa situazione "rentistica" che ho detto.

Forse bisogna che dire qualcosa sulla chiesa in Venezuela perché forse la immagine che si ha dell'America Latina è che sia una popolazione molto cristiana, religiosa, e una Chiesa con una presenza sociale importante, ma non è il caso del Venezuela.

In Venezuela la Chiesa è stata praticamente abolita cioè nel secolo XIX a causa della prevalenza dei gruppi liberali, sono stati espulsi i vescovi, espulsi tutti i religiosi e religiose, chiusi i seminari e ha cominciato a fare un po' di vita nel secolo ventesimo con grande debolezza, non è una Chiesa che abbia un ruolo di potere, è una chiesa piuttosto legata all'educazione, al servizio alla gente e in questo contesto io sono nato in una famiglia diciamo non povera e molto impegnata in questa transizione sia economica sia politica nel Venezuela, ho studiato al Collegio dei Gesuiti a Caracas e ho finito la scuola media e il liceo proprio durante il Consiglio Vaticano II, e questa è l'altra chiave per capire, per capirmi, per capire me stesso, cioè il Concilio Vaticano II nel contesto del Collegio dei Gesuiti, della spiritualità dei Gesuiti, nello scoprire il Paese da l'attività del collegio, il paese con la sua povertà, con le sue grandi differenze, è stata veramente una cosa importante.

E allora in questo contesto che io mi sento chiamato a essere gesuita, anche si deve dire che la presenza della Compagnia in Venezuela è molto recente, sono arrivati in Venezuela soltanto nel 1916, quando io sono entrato in Compagnia la Compagnia Gesuita aveva 50 anni in Venezuela.

Allora, ecco questo contesto, scoprire che si può servire il paese, la Chiesa, la gente, come religioso della Compagnia che mi ha spinto a fare questa scelta per la mia vita.

(P. Riggio sj) Una scelta che portava l'attenzione poi evidentemente a poter includere quei pezzi di società che rischiavano di essere lasciati indietro, quei pezzi di società che potevano essere, da questo sistema che hai descritto, spinti ad una passività invece che prendere in mano la loro vita.

Includere è nel titolo della conferenza e oggi se noi, come diceva già Padre Nicola, guardiamo quelle che sono le notizie che ci arrivano dal contesto internazionale, l'inclusione non è più una parola di moda.

Il dato di fatto è proprio questo, le ultime notizie che riguardano per esempio le scelte del Presidente Trump di ridurre tutti quelli che sono i fondi stanziati per la cooperazione internazionale è una scelta che ha un'incidenza molto forte di escludere, di abbandonare migliaia di persone in tutto il mondo.

Facendo un po' appello a quella che è la tua esperienza e la tua competenza di politologo, chiederci oggi che cos'è l'inclusione? Come si può, tanto nella realtà della Chiesa, ma anche fuori dalla Chiesa rimettere al centro questo tema, quali sono gli elementi che possono essere di sostegno e quali sono gli ostacoli che invece un discorso sull'inclusione oggi incontra, perché probabilmente bisogna ripartire dalle basi.

Non bisogna dare per scontato nulla oggi nel momento in cui si parla di inclusione, bisogna chiarire le parole che usiamo.

(P. Sosa sj) Forse bisogna dire che la premessa per parlare di questo è che la inclusione cancella la differenza tra poveri e ricchi, o poveri e ricchi, o stranieri e nazionali, o questa etnia e quella etnia.

Invito le campane a fare il silenzio...Sono buone queste campane!

Allora, quello che voglio dire è che questo sguardo inclusivo è legato alla nostra esperienza di Gesù.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Inclusivo da dove? Io molto frequentemente torno alla lettura del capitolo secondo della Lettera agli Efesini.

Come comincia questa storia nostra come Cristiani? Comincia con uno che si fa povero per arricchire, si fa povero per arricchire, cioè uno che non si aggrappa ai privilegi di essere Dio, se svuota sé stesso, se amassa, si fa uno dei poveri, uno dei tanti, e di là obbedisce a questa volontà inclusiva del Signore che chiamiamo redenzione.

Allora questo percorso è quello che anche noi come cristiani siamo invitati a fare, cioè a acquistare questo sguardo che non è altro che quando uno non si aggrappa a quello che ha o che è, ed è capace di mettersi nei panni dell'altro, e perciò l'immagine della croce è l'immagine dello spoglio totale, cioè guardare al mondo dalla croce del Signore, è quello che ci permette questo sguardo inclusivo, dove non c'è nessuna differenza tra quelli che noi vediamo.

Su questa base di esperienza più, diciamo, di fede o spirituale c'è anche l'esperienza politica, cioè non si può essere, nessuno può essere cristiano per salvarsi da solo, cioè il cristianesimo porta alla vita comunitaria e porta a fare la comunità non soltanto la comunità "tra", il cristiano è uno che è inviato è un missionario è uno che va, è inviato a trasformare il mondo, per la comunità cristiana non ha senso per riunirsi per fare buoni momenti tra sé, per fare trasformazioni radicali, essere cristiano è essere cittadino, dovrebbe essere una cosa praticamente la stessa, cioè non si può essere cristiano e prescindere delle situazioni del mondo, delle situazioni che sono lì.

Allora in questo mondo che noi viviamo adesso.

È un mondo, per me il grande segno della ingiustizia sociale nel momento è la migrazione forzata, si parla di quelli che cercano di fare i conti, di intorno a 80-100 milioni di persone ogni anno che per forza devono lasciare la sua città, la sua famiglia, il suo paese per la povertà, per persecuzione politica, per situazioni, per cercare un altro modo di vivere.

La migrazione forzata è un fenomeno che come la febbre è una malattia, cioè c'è qualcosa che non va!

Sì, questo è così, perché questo dopo provoca tutti gli ostacoli che conosciamo, tutti i morti nel processo, tutta la difficoltà per integrare persone nelle società dove arrivano, eccetera, tutte queste cose che sapete molto bene, ma questo è il fenomeno e questo fenomeno è legato a un modo di fare politica, dal punto di vista politico si prendono decisioni che hanno effetto sul complesso della società, che, un autore che conosco bene e che si chiama Moisés Naím, ha descritto come le "tre P": Populismo, Polarizzazione, Posterità.

Il populismo, come hai accennato poco fa a questo modo di fare politica che il nuovo presidente degli Stati Uniti fa, ma questo non è soltanto lui, lo vediamo un po' come tendenza, queste "tre P" sono secondo questo autore la tendenza del mondo, il mondo invece di andare a approfondire l'esperienza democratica, si orienta verso una relazione populista: populista è quello che in nome del popolo fa quello che vuole lui, è una trappola politica, cioè non è un modo inclusivo, è tutto il contrario.

Il populismo è veramente molto escludente. Dopo, la polarizzazione è lo stesso: se vediamo, per cominciare per i risultati elettorali in quasi tutti i paesi del mondo adesso sono società spaccate, spaccate in due grandi gruppi, e questo è un sintomo pure sono società dove la polarizzazione è anche il contrario dell'inclusione, i "miei" e i "tuoi".

E dopo c'è il fenomeno della posterità, che è la manipolazione dell'informazione in un modo tale che è praticamente impossibile sapere veramente cosa è reale e cosa non lo è.

Allora adesso con i mezzi che abbiamo di comunicazione, adesso con l'intelligenza artificiale, eccetera, si possono creare situazioni che non esistono.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Riflettete per un momentino se voi sapete qualcosa sul serio sulla guerra di Ucraina, se qualcuno sa veramente cosa capita, perché la informazione se si legge qua, è una cosa, se si legge qua è un'altra, se si legge là è un'altra, cioè è molto difficile con la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione invece di avere più o migliori informazioni abbiamo di meno e più manipolate.

Allora, questi tre grandi tendenze sono veramente, fanno molto difficile il processo di cambiare e noi ci troviamo davanti la realtà come cristiani, come Chiesa, di far, di rivendicare, cioè un modo di approccio a tutti i livelli della vita umana, incluso nel senso di veramente fare il possibile per trasformare questa realtà.

(P. Riggio sj) Queste "tre P" mi hanno fatto pensare a un commento che mi è capitato più volte di sentire nelle ultime settimane da parte di persone vicine, persone impegnate e serie che di fronte a questa continua ondata di notizie che destabilizzano, che preoccupano, ci può essere una sottile tentazione, quella di non leggere più, di non informarsi più, perché si è come sommersi da tutto questo e quindi in fondo queste "tre P" escludono anche in questo modo, perché tagliano da quella che può essere la dimensione di compassione che Padre Nicola richiamava quando parlava del Samaritano.

Così come un altro elemento che capita spesso di sentire è che le cifre per esempio sui migranti forzati sono impressionanti, ma sono numeri, e quei numeri non hanno volti e alla fine non toccano il nostro cuore e non ci spingono né a riflettere né ad agire.

Questo a livello globale, perché è tutto molto lontano.

Allora o siamo troppo spaventati e ci chiudiamo per proteggerci, oppure questi numeri ci dicono poco.

A livello locale invece, dove queste dinamiche comunque si riproducono perché inevitabilmente impattano anche il livello locale, succede proprio quello che diceva Padre Nicola, che si tende a nascondere quelli che sono i testimoni delle ingiustizie che esistono, a rimuoverli dalle strade per non interrogare le nostre coscienze.

Allora che cosa si può fare per contrastare questa dinamica che rende invisibili chi è portatore di un assegno di povertà, di fragilità, chi viene escluso?

Cosa possiamo fare come società civile, cosa possiamo fare come Chiesa, cosa possono fare le istituzioni per tutto questo?

Penso che stamani hai visitato San Marcellino, è un'opera in cui non si nasconde la persona che viene accolta.

E allora anche lì forse può essere esperienze come San Marcellino e altre che esistono a Genova e altrove possono offrire degli spunti per rispondere a questa dinamica che cancellando i volti cancella le persone, ne cancella la dignità.

(P. Sosa sj) Sì, io penso che, sono venuto a conoscere oggi questa Opera e quello che mi sembra veramente una testimonianza che colpisce a me, colpisce appunto il poter guardare le persone faccia a faccia, non è un numero, non sono tutti uguali, ogni persona ha una storia diversa, ogni persona farà i percorsi diversi che devono fare e disporsi a accompagnare questi percorsi senza sapere veramente qual è, ma prendere veramente sul serio lo sviluppo che fa ognuno nella sua la sua vita anche le cause della sua situazione questo mi sembra che sia qualcosa di importante, il Padre Nicola ha fatto riferimento al Samaritano e una delle dimensioni importanti di questa parabola è appunto che si è cancellata la differenza tra il Samaritano e il Giudeo, si è cancellata, non c'è più, una volta che tu prendi la persona ferita e allora non importa se è nero o

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

bianco, se è samaritano o se è straniero, se è mia famiglia o non lo è, cioè prendo la persona. E questo mi sembra che sia qualcosa che possiamo ancora fare di più, non dico soltanto San Marcellino, dico che la Chiesa come tale può fare ancora la Chiesa e dico la Compagnia di Gesù può fare ancora di più in questo senso di veramente trovare le persone faccia a faccia e cercare di accompagnare i processi.

Non dico che non lo faccia, dico che lo può fare ancora meglio e ancora di più.

Voi conoscete un po' il linguaggio della spiritualità ignaziana è il cosiddetto Magis di Ignazio, facciamo, non è che non facciamo, che conosco comincio a conoscere dappertutto Gesuiti molto impegnati in diversi posti del mondo, adesso sono tornato poco fa dall'India, veramente in situazioni difficili, terribile come quella che si trova qua a Genova con i senza dimora.

E allora mi sembra che ancora si può fare di più.

Si può fare di più e possiamo trascinare altri a fare di più.

Allora come fare questo salto? Questo salto Perché è vero che un lavoro come fate voi a San Marcelino, prende tutta l'energia, è un processo faticoso di fare questi accompagnamenti, di ascoltare, di andare avanti, di avere pazienza, cercare veramente di restituire la persona alla sua dignità, e anche di crescere come gruppo, eccetera, di sostenere.

Ma come fare il passo, si può fare il passo, fare queste cose che si devono continuare a fare, se no non c'è i piedi per terra, ha un messaggio ancora una volta politico, cioè come la società potrebbe cambiare in questa direzione.

Torno al tema della migrazione.

Penso che per l'Europa oggi per l'Italia, che è una delle porte più importanti dell'Europa per i migranti, questo è un segno molto importante: come si trattano i migranti?

Ci dice come è la sanità della nostra società, se siamo capaci di guardare in faccia i poveri, siamo capaci di accogliere quello che arriva per aiutare, aiutarci e allora lì abbiamo una sfida veramente importante anche sul terreno della politica sociale, della politica economica dello Stato, della politica come politica.

Quando io faccio un voto cosa faccio?

Che c'è dietro questo voto.

Quando io faccio un'opinione, cosa faccio?

(P. Riggio sj) C'è stato già qualche riferimento all'azione dei Gesuiti, della Compagnia di Gesù, noi sappiamo che già dai tempi di Padre Arrupe, che è stato tuo predecessore, il tema della fede e della giustizia sono stati strettamente legati, il servizio della fede e la promozione della giustizia come centro della missione della Compagnia.

Quello che ti volevo chiedere è in che modo questa vicinanza ai poveri, che è ancora ricordato ora, può legarsi e essere compresa meglio a partire dalla spiritualità ignaziana.

In che modo anche, tu più volte hai già fatto riferimento a dei brani della Bibbia, tutto questo può animare un impegno per la giustizia sociale per renderlo più profondo, più ricco.

(P. Sosa sj) Io sono un grande devoto del Padre Arrupe, i miei amici sanno che è così.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Ma devo dire che questo non è merito soltanto del Padre Arrupe, arrivare a questo modo di capire la missione della Compagnia, c'è stato un processo di tutta la Compagnia in qualche modo.

È stata la congregazione generale 32esima che ha fatto questa formulazione.

È interessante per quello che anche ho cercato di dire prima, perché collega il servizio della fede con la promozione della giustizia sociale, cioè, lo fa insieme.

E questo non è rimasto lì, il discernimento del corpo della Compagnia dopo che si è aperta questa porta e siamo entrati a cercare di capire come questo conforma la nostra vita, la nostra missione, abbiamo scoperto che il dialogo era una cosa molto importante.

Cioè, il dialogo a livello personale lo abbiamo già detto, ma il dialogo a livello interculturale e il dialogo a livello interreligioso.

La giustizia sociale passa per questo ascolto. Questa capacità di ascoltare e di dirci e dire quello che siamo.

Dopo si è dato un salto a un'altra parola che usiamo adesso dalla congregazione 35 e 36 alla riconciliazione, la riconciliazione della fede e giustizia porta alla riconciliazione, cioè non è che il modo inclusivo di capire la lotta per la giustizia, perché si tratta appunto di creare una relazione dove tutti sono salvati.

Non è tagliare la testa dei ricchi che dà una soluzione al problema della giustizia sociale, non è nascondere il povero che finisce la povertà.

E allora come si fa questo processo di riconciliare che è quel cammino che ci mostra la vita del Signore Gesù.

La spiritualità ignaziana è proprio lì, proprio lì perché Ignazio, una delle tante ossessioni che ha avuto era che la Compagnia debba chiamarsi di Gesù.

Ma non Gesù soltanto, Gesù è nome e cognome nell'esercizio spirituale. Gesù è il nome, l'abbiamo posto lì.

Il cognome è Povero e Umile. Povero e Umile. Perché la povertà della quale ci parla Gesù, questa povertà per arricchire è quella che anche noi dobbiamo anche fare, cioè la povertà è la capacità di non essere attaccati, attaccato sia alla ricchezza, attaccato sia al posto dove sono, attaccato sia alla mia etnia, attaccato alla mia nazione, attaccato, cioè, puoi essere capace di acquistare questa libertà interiore per poter quindi veramente essere pari pari, l'umiltà.

L'umiltà è questo sguardo inclusivo dal di sotto.

L'umiltà è quando si è capaci liberamente mettersi in servizio dell'altro.

La povertà della quale ci parla Ignazio è la povertà che porta alla umiltà se no non è la povertà dal punto di vista delle carenze sociali, è la povertà dal punto di vista dell'atteggiamento che ho riguardo agli altri, non mi attacco a nessuna posizione e mi metto umilmente al servizio degli altri.

(P. Riggio sj) Quanto hai detto si può ritrovare in quelle che sono state adottate di recente come orizzonte dell'azione apostolica della Compagnia le preferenze apostoliche universali.

Questo modo di intendere la povertà e l'umiltà viene per esempio tradotta in una di queste preferenze come camminare con gli esclusi.

Significa mettersi a fianco, non mettersi in una posizione di superiorità.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Camminare con gli esclusi parla molto di quello che fa l'opera di San Marcellino, e che fanno tante altre realtà della Compagnia, e questa è una delle quattro preferenze apostoliche, ce ne sono altre che vengono indicate, ancora lì con una prospettiva molto dinamica, le preferenze apostoliche hanno questo come caratteristica che le unifica, è un procedere, è un processo che si attua, camminare con i più giovani, la causa comune di cui prendersi cura, la dimensione di una spiritualità, di una profondità che va coltivata altrimenti tutto il resto rischia di essere vuoto o autoreferenziale.

Ora, questa dimensione del camminare con gli esclusi, come si arricchisce nel dialogo con le altre preferenze apostoliche che sono state individuate, in che modo tutto questo può poi diventare una concreta esperienza in San Marcellino, nelle altre realtà dove gesuiti, laici e altri religiosi condividono questo come orizzonte del proprio impegno e del proprio servizio.

(P. Sosa sj) Una delle cose più difficili da fare con queste preferenze è come noi non siamo capaci come esseri umani di parlare con parole inclusive, per esempio noi sempre diciamo nostra vita è missione ma non ha senso dire vita e missione perché la vita e la missione sono la stessa cosa dal punto di vista della vocazione alla Compagnia.

Lo stesso capita con le preferenze.

Le preferenze, vorrei dire alcune cose, una è le preferenze sono quattro, sono quattro lati della stessa sfera.

Non si possono staccare, non è che io posso semplicemente fare lavoro sociale e allora il mio compito come Gesuita, come comunità è lavoro sociale o lavoro con i giovani o lavoro con la natura, eccetera, sono integrate, non hanno senso una senza l'altra.

E non c'è una che sia prevalente all'altra.

Sono un insieme importante.

Benché, nella lettera, mi riferivo a questo, dove il Papa approva questo, conferma, dice che la prima, è fondamentale. Fondamentale vuol dire fondamento, dove uno appoggia l'altro.

Faccio riferimento ai verbi delle preferenze mostrali non era imporre mostrare e camminare insieme, mettersi accanto come hai detto, accompagnare i giovani, collaborare, cioè sono tutti verbi di "fare qualcosa insieme", di fare qualcosa con altri, di fare qualcosa, non sono io che ho qualcosa che si deve fare, ma io cammino con te e mostro.

La seconda cosa che vorrei dire sulle preferenze è che non sono il risultato di un piano strategico, non è che abbiamo riunito i cervelli più brillanti della Compagnia per fare cosa si deve fare, è solo il risultato di un discernimento, questa parola mi sembra che sia capitata a tutti quanti qua, cioè è un'esperienza dello spirito dove hanno partecipato tantissime persone, gesuiti e non gesuiti, ma alla fine questo discernimento è stato offerto alla Chiesa, al Papa.

E il Papa che ha confermato questa preferenza e che ha detto questa è la vostra missione perché una missione non si, non ci inviamo noi stessi, non siamo noi che inventiamo la missione.

No, la missione è perché qualcuno ci invia.

In questo caso delle preferenze apostoliche è stato il proprio Papa a farlo e devo dire, penso di rivelare nessun segreto, ma il Papa Francesco veramente ha accompagnato questo processo, in primo luogo perché lui è stato presente alla congregazione generale che ha il mandato a fare questo processo, e ha approvato i documenti,

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

i decreti di questa congregazione; in secondo luogo lui ha approvato il metodo che abbiamo proposto per fare questo discernimento di tutta la Compagnia, Compagnia e partner, Compagnia in missione.

E lui è stato veramente informato tutto il tempo, è durato più o meno tre anni questo processo, lui è stato veramente informato almeno 3-4 volte all'anno dei passi nati, e alla fine è stato lui a prendersi più o meno un mese per rivedere questo e ha fatto questa lettera finale dove dice che questo è stato un discernimento vero, questo è in sintonia con la visione della Chiesa oggi: io confermo che il linguaggio della spiritualità ignaziana è una parola molto importante, io confermo questo discernimento e vi invio in missione.

Allora, è veramente una cosa che non è soltanto un piano per fare una checklist, se facciamo i passi che si sono detti ma è qualcosa che deve ispirare e aiutarci a capire cosa vuol dire la missione di riconciliazione e giustizia.

Tramite queste quattro dimensioni, tramite la nostra esperienza di mostrare al Signore che noi crediamo, di camminare con i popoli, di accompagnare i giovani, di collaborare con la cura della casa comune è il modo come noi in questo momento possiamo contribuire alla riconciliazione che porta alla giustizia.

(P. Riggio sj) Hai richiamato spesso proprio Francesco in quest'ultima risposta, lo ricordiamo in questo momento, che la sua salute è debole.

E questo mi fa un aggancio anche a un altro momento forte che stiamo vivendo, come Chiesa, che è quello del cammino sinodale, cammino sinodale che si è concluso ad ottobre il sinodo e però è tutta la parte ora di renderlo vivo e sappiamo che è sempre la cosa più complessa, la parte più difficile.

Nell'intervista prima dicevi quanto il Concilio Vaticano II sia ancora da comprendere e attuare e vivere.

E uno dei punti su cui si è invitati ancora a lavorare a livello proprio di sinodo è come permettere che anche le comunità cristiane siano capaci di accogliere e valorizzare la presenza delle persone più fragili, quelli che possono essere ai margini.

Allora, restando ancora in quello che è il tesoro che abbiamo della spiritualità ignaziana, ci sono degli strumenti, dei contributi che possono essere dati da parte di questa spiritualità da un lato per poter fare davvero posto a tutti all'interno della comunità, e dall'altro lato in che modo il discernimento, quel discernimento che hai richiamato prima, può essere d'aiuto per poter riconoscere e stare dentro, attraversare le tensioni che inevitabilmente un processo di inclusione genera all'interno di una comunità, perché ci sono, i conflitti esistono.

Allora in che modo la spiritualità può offrire, la nostra spiritualità ignaziana può offrire degli strumenti, degli aiuti?

(P. Sosa sj) In molti modi, cerco di dirne qualcuno.

Uno degli elementi importantissimi della spiritualità ignaziana è la fedeltà alla Chiesa: c'è un momento, la Compagnia è nata proprio nel momento della Riforma dove ci sono stati due modi di approssimarsi al fenomeno ecclesiale in una Chiesa che non era propriamente nel suo miglior momento, la Chiesa di quel momento della Riforma, quelli che votavano la riforma avevano ragione in tante cose.

Allora, una cosa è la riforma contro, un'altra cosa è la riforma dal di dentro.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

E questo lo ha fatto Ignazio in un modo splendido, cioè la Chiesa deve cambiare, ma deve cambiare con fedeltà alla Chiesa che è la sposa del Signore come è la tradizionale teologia cattolica.

Allora, la fedeltà alla Chiesa, che è un elemento basilico della spiritualità ignaziana e della Compagnia di Gesù, è in questo secolo la fedeltà al Concilio Vaticano II.

Il Concilio Vaticano II è stata la parola più forte, il grido più grosso che ha fatto la Chiesa negli ultimi cento anni.

Allora, mi sembra che prendere sul serio il Consiglio Vaticano II non è un'opzione, è una chiamata profonda se veramente, si è ispirato, animato dalla spiritualità ignaziana.

Il Consiglio Vaticano II, soltanto metto a fuoco due grandi elementi di questo Consiglio: uno, una visione del mondo veramente impressionante.

Quando si legge adesso il documento che si chiama Gaudium et Spes, dove si fa un'analisi della situazione del percorso storico del mondo, è impressionante, cose che sono passate molti anni dopo, adesso con questa visione storico-strategica di guardare il mondo come un processo di lunga scadenza, delle tendenze che vogliamo incidere qua o là, è uno dei grandi contributi del Vaticano II a essere parte di questa Chiesa.

Il secondo è l'Ecclesiologia, un capire la Chiesa come i battezzati insieme, la comunità dei battezzati, il popolo di Dio che cammina, che è quello che vuol dire "sinodo".

Il Concilio Vaticano II, che sappia io, non usa la parola sinodo, usa "il popolo di Dio" direttamente traduce, non ricorre al greco, va direttamente al popolo di Dio cioè la Chiesa, siamo il popolo di Dio che cammina, cammina verso, cammina in missione, cammina perché ha qualcosa da offrire alla storia umana per creare questa relazione che chiamiamo il Regno di Dio cioè la pace, l'amore, la giustizia eccetera.

E dopo, questa Ecclesiologia, e dopo all'interno della Chiesa ci sono i servitori di questo popolo di Dio, i ministri cioè che sono preti e sono i vescovi e sono quelli che hanno responsabilità di guidare la Chiesa per questa strada.

Allora questa Ecclesiologia non è ancora vissuta completamente nella Chiesa mi sembra che questo sinodo sulla sinodalità ha fatto un grande passo in avanti in quella direzione, io ho partecipato nell'assemblea come uno dei dieci rappresentanti della vita consacrata, della vita religiosa, dei cinque uomini, cinque donne.

Ho partecipato lì. Una delle grandi sorprese diciamo uno dei grandi contributi di questo sinodo sulla sinodalità, è stata la capacità di ascoltare le persone.

Certo, diciamo che quasi tutti, quasi tutte le diocesi del mondo hanno fatto uno sforzo importante per ascoltare, per ascoltare il popolo di Dio e per rispondere, per dialogare con questo popolo di Dio, per ascoltare il popolo di Dio e per rispondere, per dialogare con questo popolo di Dio.

Questo è un passo immenso, è la base fondamentale per il discernimento, e dopo anche questa prima introduzione a cercare di fare decisioni che non sono una negoziazione dei poteri interni, o perché io qui comando io perché io sono il parroco, io sono il superiore, io sono il vescovo e allora si fa quello che dico io, per cercare di fare abitualmente delle decisioni che sono della comunità e che allora sono della comunità perché lo Spirito parla attraverso la comunità che si riunisce nel suo nome.

E fare questo non è facile, ma è stato un primo, un grande passo in questa direzione perché ci sono diverse esperienze nel mondo e tra tutta la vita, ma di farlo così massiccio come si è fatto in questi anni è un'esperienza veramente importante.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

Ma abbiamo molto da fare in questa direzione di essere capaci veramente di essere attenti a quello che il Vaticano II chiama i segni dei tempi, il modo come lo Spirito Santo parla a noi in questo momento della storia e capire che è lo spirito che parla che attua e che noi vogliamo seguire questo e non soltanto quello che ci viene in mente.

(P. Riggio sj) Andiamo a concludere, un'ultima domanda.

Abbiamo parlato già di riconciliazione, e riconciliazione è anche la dinamica profonda dell'esperienza che viviamo quest'Anno Santo, del Giubileo, quella della riconciliazione personale, ma anche ha una forte chiave sociale, non dimentichiamo che anche per questo giubileo del 2025 viene riproposta con forza la questione di una remissione del debito estero dei paesi che sono più esposti, quindi riconciliazione significa rimettere anche le persone e i popoli nelle condizioni di poter avere davvero una vita degna, ancora di più perché quest'anno il Giubileo ha come tema centrale la speranza, una parola che allarga il cuore nel momento in cui si ascolta, ma che poi sembra anche evanescente, può sfuggire questa speranza soprattutto in questo tempo che è molto faticosa forse da rendere concreta.

Allora quale può essere il messaggio di speranza, il messaggio di rinnovamento che, a partire da questo sguardo inclusivo che ha fatto da filo conduttore di questo nostro dialogo, possiamo oggi cogliere, come può aiutarci a rilanciarci un messaggio di speranza che nasca dall'ascolto dei poveri.

(P. Sosa sj) La speranza è una parola molto difficile da spiegare, è ancora più difficile da vivere, perché la speranza nel senso, come capisco io, senso cristiano, è la convinzione, l'esperienza per dirlo ancora più forte, l'esperienza personale e comunitaria dell'azione di Dio nella nostra vita nella nostra storia: Dio è presente in questa storia, è presente nella mia vita e attuante nella mia vita.

Quello che ha detto il Signore, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo, è vero! Questo è vero, la speranza è un filo rosso di tutto l'Antico Testamento, io vi porterò la diciamo promessa, ma è più di questo.

Questo è un primo elemento importante, la convinzione che questo è così.

Quindi, se questo è così, è possibile un mondo diverso.

Un'altra seconda convinzione, motivazione, se vogliamo dire, per vivere la speranza, un altro modo è possibile, un altro modo di relazionarsi tra noi è possibile, voi lo sperimentate con le persone che servite, è così, è possibile.

Terzo, cominciamo a vivere come vogliamo che sia il mondo, con la parte più difficile.

La speranza non è una cosa del futuro, è una cosa del presente.

Se io non comincio a vivere come dico che dovrebbe essere il mondo allora non verrà mai questo mondo il mondo cambierà se cambiamo insieme, se viviamo adesso quello che proclamiamo che dovrebbe essere, se veramente diamo la vita e questo è il messaggio mi sembra più forte di questo anno giubilare, perché l'anno giubilare, il suo senso profondo è cambiare vita, cioè cambiare vita per fare come si deve fare intorno al testo che ho citato all'inizio della mia presentazione (Efesini 2), dove Gesù fa questo, Gesù fa questo, Gesù è capace di lasciare questo e svuotarsi perché sia possibile questa volontà di Dio, che possiamo vivere come esseri umani figli e figlie del Signore.

FONDAZIONE SAN MARCELLINO ONLUS

(P. Riggio sj) Tre piste concrete e anche sfidanti che ci lasci.

E con queste parole ti ringraziamo, ti ringrazio a nome di San Marcellino per il tempo che ci hai dedicato per questo momento insieme, e penso che possiamo tutti noi esprimere con un applauso e un ringraziamento per il tuo lavoro.